

RIME DEDICATORIE A ISABELLA DI CAPUA GONZAGA (1512-1559)

Dedicatory Rhymes to Isabella di Capua Gonzaga (1512-1559)

Rosanna MELE
Universitat de València

Fecha final de recepción: 17 de septiembre de 2025
Fecha de aceptación definitiva: 7 de octubre de 2025

RIASSUNTO: Era noto il ruolo dei coniugi Gonzaga in qualità di mecenati. Isabella di Capua, sposa di Ferrante Gonzaga, fu oggetto di dediche di poemetti e madrigali ad opera di chi era alla ricerca di protettori. Nella relazione presente analizzeremo il tipo di testi che le sono stati dedicati o che fanno a lei riferimento. Alcuni sono poemetti che rientrano in un genere di produzione del catalogo muliebre della letteratura napoletana del XVI secolo, talvolta definite lodi stereotipate, il cui valore è strettamente storico per le informazioni biografiche che ci forniscono.

Palabras clave: madrigali; mecenati; letteratura napoletana; XVI secolo; Isabella di Capua.

ABSTRACT: The Gonzaga couple were well known for their patronage. Isabella of Capua, wife of Ferrante Gonzaga, was the subject of dedications of madrigals and poems celebrating her beauty and her moral virtues, adulations written by those in search of patrons and protectors. In this lecture, we will explore the type of texts that were dedicated or that refer to her. Several of these are poems belonging to a genre of production in the Neapolitan literature in the 16th century. Sometimes referred to as stereotypical praise, their value is mainly historical thanks to the biographical information they provide.

Keywords: madrigals; patrons; Neapolitan literature; 16th century; Isabella of Capua.

1. LE RIME DEDICATORIE

Era noto il ruolo dei coniugi Gonzaga in qualità di mecenati. La politica culturale dei Gonzaga si svolse costantemente sotto il segno del collezionismo e del mecenatismo con Mantova e Guastalla, quali centri di cultura di più lunga durata, tanto che la famiglia ha lasciato un'impronta indelebile nell'arte, nella cultura, nell'edilizia, nell'urbanistica (Ferrari, 2011: 95).

Si rintracciano per i coniugi Gonzaga rime dedicatorie. «Alle adulazioni e alle lodi iperbole l'avevano poi abituata, fra gli altri, cortigiani e poeti» (Ceci, 1935: 23-24): Isabella di Capua¹, sposa di Ferrante Gonzaga, fu oggetto di dediche di madrigali e poemetti che ne hanno celebrato la bellezza e le virtù morali. Si tratta per lo più di adulazioni, usuali per l'epoca, ad opera di chi era alla ricerca di mecenati e protettori. Le lodi espresse da quanti scrissero di Isabella di Capua Gonzaga ce la dipingono come donna colta, elegante e *magnanima*.

Nella presente relazione si prenderanno in esame il tipo di testi che le sono stati dedicati o che fanno a lei riferimento. Sono poemetti che rientrano, tranne qualche eccezione, in un genere di produzione del catalogo muliebre della letteratura napoletana del XVI secolo che ha il merito di offrire al lettore sia notizie su opere ed autori poco conosciuti che considerazioni sulla società di quei tempi. Poeti e umanisti che, come Paolo Giovio, Bernardo Capello, Girolamo Muzio, Niccolò Franco e Pietro Aretino tendono a una completa identificazione dello spazio e della vita cortigiana con il governo del territorio e la formazione di modelli culturali (Novi Chavarria, 2009: 200).

Talvolta definite lodi stereotipate, il valore delle rime è principalmente storico per le informazioni biografiche che ci forniscono e, allo stesso tempo, riguardo alla forma, si possono ricavare dati sulla ricezione in area napoletana del metro dell'ottava e della codificazione linguistica proposta dal Bembo. Alcuni mostrano un'eleganza della dizione, una musicalità del verso e una costruzione sciolta dell'ottava (Ruotolo, 2017: 91-92).

I cento epigrammi in latino di *Hisabella* di Nicolò Franco ne esaltano la bellezza *infinita*. Parimenti, Angelo di Costanzo le rivolge uno dei suoi carmi latini.

Mario di Leo, nell'ottava 55 del suo poemetto *Amor prigioniero*, la definisce *magnanima*, paragonandola ad una stella chiara e luminosa «de la cui viva luce una favilla» può dargli «in alto mar calma tranquilla» (Parente, 1942: 194-195).

Iacomo Beldando le dedica due ottave del poemetto *Specchio de le bellissime donne napoletane*. La esalta insieme alla Principessa di Squillace: «l'alta maestà di ciascheduna offusca i sensi e la mia mente inbruna» (Beldando, 1536: 12).

¹ Lo studio è parte di un dottorato di ricerca *La corrispondenza di Isabella di Capua, Principessa di Molfetta (1512-1559)*. Edizione, studio e note, in via di pubblicazione, che è stato diretto dalla professoressa María José Bertomeu Masià del Departamento de Filología Francesa e Italiana dell'Universitat de València, e si inserisce nel progetto di ricerca ministeriale *Estrategias retóricas y expresión lingüística de las mujeres de la Casa de Austria en la reivindicación de sus derechos*, diretto dalla professoressa Júlia Benavent del Departamento de Filología Francesa e Italiana dell'Universitat de València.

Giovan Battista Pino la descrive in cinque ottave del terzo canto del *Triumpho di Carlo Quinto*, «la Magnanima Isabella però c'hogni beltà ch'occhio human vede» (Pino, 1936: 90).

Nel *Triumpho*, come in *Amor Prigioniero* e *Lo Specchio*, l'ambientazione è a Napoli. Tutti e tre i poemi sono esempi di opere composte in occasione della venuta dell'Imperatore Carlo V a Napoli nel 1535 con l'obiettivo della nobiltà napoletana di autocelebrarsi attraverso i propri condottieri e nobili o la mediazione delle loro dame. In effetti, la visita dell'Imperatore rappresenta un evento cruciale per la storia politica e letteraria del Regno di Napoli. Momento culminante è il matrimonio di Margherita d'Austria², figlia naturale di Carlo V, con Alessandro de' Medici duca di Firenze: *Lo specchio de le bellissime donne napoletane* dedicato a Margherita, ne è appunto un omaggio. Come riporta Toscano, dopo il 1536, partito Carlo V, a Napoli la poesia «tacque per molti anni e bisognerà attendere il 1552, che può essere assunto come la data di presentazione ufficiale in società dei petrarchisti napoletani» (Toscano, 2012: 3).

Il consorte Ferrante Gonzaga è celebrato, insieme alla moglie, in una delle rime contenute nei *Dialogi maritimi* di M. Gioan Jacopo Bottazzo. Si tratta delle *Rime Maritime* di Nicolò Franco. Il passaggio finale si chiude con una lode nella quale l'io lirico «apela a dos *divinidades terrestres* para que le concedan vientos favorables y puerto seguro a su maltrecha *navecilla*» (Ponce Cárdenas, 2012: 11).

Luigi Tansillo indirizza a Ferrante Gonzaga due *capricci* in *laude della galera*. Nel quarto dei suoi *Capitoli giocosi e satirici*, il poeta si esprime sullo stato d'animo di Isabella di Capua, su quelle che possono essere le ansie della viceregina per i pericoli corsi dal consorte nelle missioni militari che lo vedono impegnato al fianco di Carlo V: «Nè moglie tale, e con tai figli in seno, Nè le lagrime ardenti ch'ella getta, Ponno tenervi a casa vostra a freno» (Volpicella, 1870: 57). Originario di Napoli, di origini nobili, sembra che questi versi siano stati scritti nel 1540, quando, secondo quanto riporta Volpicella, la Viceregina già aveva partorito al marito la figliuola Ippolita ed i figliuoli Cesare, Francesco ed Andrea (Volpicella, 1870: 69).

Toscano evidenzia quanto le sue rime avessero influenzato i componimenti di Gutierre de Cetina; i due, nonostante non fossero amici, di certo frequentavano gli stessi ambienti e gli stessi personaggi (Toscano, 2012: 6). A differenza dei precedenti, le rime dello scrittore e poeta sivigliano non contengono dediche per la Principessa di Molfetta. Le rivolge due sonetti e due epistole in versi sciolti «la carta ix (de tonalidad jocosa y ribetes burlescos) y la carta vi (de entonación melancólica y tema amoroso)» (Ponce Cárdenas, 2012: 11). Nella prima le fornisce preziose informazioni su eventi politici e nell'altra le confida la storia del suo amore infelice.

² Un mese dopo il 25 novembre 1535, allorché Carlo V era entrato trionfale a Napoli dopo la presa di Tunisi, i nobili napoletani offrirono all'Imperatore un convito-academia nei giardini della villa di Poggio Reale per festeggiare la figlia naturale (Toscano, 2012: 9-10).

1.1. Hisabella e le Rime Marittime

L'unica opera composta e dedicata interamente alla Principessa di Molfetta è *Hisabella* di Nicolò Franco³. Nel 1529, ancora adolescente, Il poeta si trovava a Napoli, ed è qui che scrisse il suo primo componimento in versi latini (Simiani, 1894: 15). Si tratta di cento epigrammi, di certo composti con l'intento di farsi un nome fra i letterati della città, un genere di poesia «coltivata dai moltissimi, che speravano ottenere qualche nuova fronda del glorioso alloro, che aveva cinto le fronti di quei poeti, i quali avevano illustrato il regno di Alfonso il Magnanimo» (Simiani, 1894: 45-46).

Il poemetto non riscosse grande successo, fu considerato piuttosto mediocre. Pubblicato nel 1535, il titolo stesso è una adulazione, si apre con la celebrazione della bellezza e ogni altra virtù che può adornare una donna come la Principessa di Molfetta:

Bella Hisabella, magis cum et contemplor aperte
Te magis exornat gratia, forma, decor,
Gratia juncta tibi, plus est quam gratia, forma
Plusquam forma, decor quam decor esse potest.
Gratia te gratam, formosam forma, decoram
Te decor ipse facit, sed magis usque facit
At si vera loqui liceat, quae cœcus in umbra
Prospicit, vultus sole micante tui,
Tu non formosa es tándem, non ipsa decora,
Non speciosa, sed es, forma, decor, species.

I concetti espressi, come le parole utilizzate, sono ripetitivi. Ne esalta la grazia, la figura e la bellezza. E si chiude celebrando sempre la sua bellezza, definita *senza fine, infinita*.

Infinita tuæ crescunt spectacula formæ,
Cum magis atque magis forma videnda manet,
Succedit formæ nova forma, atque omnibus horis
Crescit in immensos et sine fine modos
Non tu pulcra hodie es, quia eras pulcrior et mox
Pulcrior, hinc formæ non tibi finis adest,
Unum igitur dicam quid si tibi displicet? istud
Non dicam. At dicam pace, Hisabella, tua.
Pace, Hisabella, tua dico hoc. Tua forma necesse est
Ut finem hoc habeat, quæ sine fine manet (De Gioia Gadaleta, 2003: 264-277).

³ Nicolò Franco è nato a Benevento nel 1515 e morto impiccato nel 1570. Dall'animo irrequieto, noto per la natura e l'audacia dei suoi scritti, è stato un prolifico e polemico letterato di solida formazione classica, sensibile interprete delle dinamiche culturali del suo tempo (Pignatti, 1998).

Le *Rime Maritime* del Franco sono cinquantacinque sonetti, editi nel 1547, «la maggior parte di argomento amoroso, ove ogni ombra di passione è soffocata da artifizi d'ogni genere» (Simiani, 1894: 147).

Esse si chiudono con una composizione *laudatoria*, nella quale il Viceré è paragonato all'oceano, la consorte Isabella a Teti, la dea greca del mare, figlia del dio del mare Nereo e dell'Oceanide Doris, nota per la sua bellezza e la sua capacità di assumere varie forme. Secondo la mitologia greca, fu la madre dell'eroe Achille e sposa del re mortale Peleo.

Solchi dunque Nettun chi vuole, e spieghi a lui le vele e sia marina stella chi soccorso
ai suoi voti hor porga hor nieghi. Terreni Numi a la mia navicella fien'aura e porto,
et a futuri prieghi FERRANDO l'Ocean, Theti ISABELLA (Bottazzo, 1547: 142).

Come ci attesta Ponce Cárdenas (2012: 11) «Dado que este pequeño cancionerillo piscatorio se imprimió en Mantua, solar ancestral de los Gonzaga, cabe sospechar que los dos personajes alabados en tanto “Terreni Numi” no sean otros que Ferrante Gonzaga e Isabella de Capua».

Entrambe non sono considerate le sue opere più riuscite. Sicuramente il Franco è maggiormente ricordato per le sue *dispute letterarie* con l'Aretino, di cui fu acerrimo nemico.

1.2. *Le lodi alle dame della nobiltà napoletana del Cinquecento*

A differenza di *Hisabella*, sia *Il Triompho* sia *L'Amor prigioniero* che *Lo Specchio* non sono state composte espressamente per Isabella di Capua, le sono dedicate alcune ottave. È una tra le tante dame della nobiltà napoletana del Cinquecento celebrate. Le tre opere presentano caratteristiche simili, essendo parte del genere della letteratura encomiastica. Il metro distintivo e narrativo è l'ottava, tipico della narrativa epica, mitologica ed encomiastica. Grazie al contributo di Giuseppe Ceci e Benedetto Croce la serie di rime, poemetti, capitoli ed epigrammi, tutti incentrati sul catalogo muliebre, è stata analizzata in modo puntuale e preciso. Si tratta di «galanteria cavalleresca e adulazione cortigiana» (Ceci e Croce, 1894: ix) che la nobiltà napoletana e spagnola adorava leggere (Ruotolo, 2017: 91).

Le ottave 55 e 56 del secondo libro del poemetto *Amor prigioniero* di Mario di Leo⁴ del 1538, esaltano le lodi e le virtù di Isabella di Capua, le sono attribuite grandi qualità: è sufficiente un suo sguardo per tranquillizzare chiunque sia oppresso da una preoccupazione. D'altronde, era nota per le sue doti di mediatrice, sembra che fosse in grado di gestire brillantemente questioni delicate, ragion per cui erano in molti coloro che a lei si rivolgevano. Il poeta stesso fa riferimento alla sua reputazione a

⁴ Mario di Leo era originario di Barletta, vissuto nel XVI secolo, di famiglia nobile, era laureato in legge.

livello mondiale, enfatizzando il battito delle ali, attraverso l'iperbole «battendo i vanni vola».

Ritroviamo alcune forme topiche della lode, come il paragone alle stelle. Nell'ottava viene raffigurata come il raggio di una stella luminosa che lo guida durante il viaggio, grazie a lei non avrà nulla da temere. Non manca di citare il *glorioso* consorte Ferrante Gonzaga, fortunato per averla accanto.

55

Ecco mi s'appresenta il chiaro raggio
de l' invitta e magnanima Isabella;
ecco che'l mar non potrà farmi oltraggio,
né tema avrò di vento o di procella,
poi ch'al primo varcar del mio viaggio
scorgo sí chiara e luminosa stella,
de la cui viva luce una favilla
può darmi in alto mar alma tranquilla.

56

Ogn'alma afflitta da noiosi affanni
veggendo un guardo di costei s'appaga;
la sua fama real battendo i vanni
vola per tutto il mondo isnella e vaga;
ella fa lieti e fortunati gli anni
all' inclito Ferrando di Gonzaga,
che star lieto a ragion di lei si crede
più che se fosse suo ciò che il sol vede (Parente, 1942: 194-195).

Il Croce riconosce all'opera un verseggiare facile e vivo, talvolta elegante, di evidente imitazione ariostesca. (Ceci e Croce, 1894: 41-44).

Il poemetto è formato da duecentocinquantanove ottave, suddivise in due canti, e dedicato alla marchesa di Padula Maria Cardona⁵. Numerose sono le figure che egli tratteggia, tra le quali Margherita d'Austria. Il protagonista dell'opera è l'autore stesso che, perso nel labirinto di Amore, che ha sede nel golfo di Napoli, incontra diversi personaggi. Narra il tentativo di conquistare la terra del fiume Sebeto compiuto da Amore, che viene sconfitto e fatto prigioniero. Il poeta immagina di aver assistito alla battaglia e di rivolgersi ad un cavaliere per conoscere il nome delle donne che hanno preso parte ad essa.

⁵ Maria Cardona nasce nel 1509, è figlia di Giovanni di Cardona, conte di Avellino e da Giovanna Villamarino (sorella costei della più celebre Isabella di Sanseverino). Ancora bambina, alla morte del padre nella battaglia di Ravenna nel 1512, si ritrova ad ereditare tutti i feudi della famiglia e il titolo di marchesa della Padula e contessa di Avellino. Fu oggetto di lodi encomiastiche presso i letterati contemporanei e lei stessa sembra sia stata rimatrice, anche se non ci sono materiali concreti relativi alla sua attività. (Pastore, 1976).

Altro esempio di come le donne fossero sia ispiratrici di letteratura che partecipi della vita politica del tempo è il poemetto *Specchio de le bellissime donne napoletane* di Iacomo Beldando⁶ che consta di 109 ottave, è introdotto dalla lettera di dedica a Margherita d'Austria ed incentrato sulla descrizione del viaggio dell'autore al cielo di Venere e sulla delineazione delle settantanove nobildonne napoletane che incontra.

Anche in questa opera come nell'*Amor Prigioniero* sono presenti dichiarazioni di inadeguatezza del poeta: la lingua umana non riuscirà mai con semplici parole ad esprimere la grandezza delle madonne che vede, la loro bellezza fisica unita alla perfezione morale.

Le ottave 28 e 29 sono dedicate alla Principessa di Molfetta e alla Principessa di Squillace⁷:

Io non so ben se contemplando fiso
 Haro dal Ciel che dela gran beltade
 Lo possa dir ch'ha luno e l'altro viso
 Et se mostra piu ingegno o piu honestade
 Et come a nui aprendo il paradiso
 Scuopron de la Natura ogni bontade
 Ma l'alta maesta di ciascheduna
 Offusca i sensi e la mia mente inbruna
 Parlo de le magnanime esublime
 Di Molfetta e Squilaci Principesse,
 Che s'al desir fussero equal le rime
 Direi che sol del paradiso istesse
 Ne puon far fede, et ch'l'antiche prima
 Ne secoli futuri, ultime adesse,
 Iudici intieri affirman per vero
 Come dal rosso s'allontana il nero (Beldando, 1536: 12).

Le stanze dello *Specchio* presentano le donne caratterizzandole per le loro competenze politiche reali, ideali o le loro doti poetiche. Isabella viene celebrata insieme alla Principessa di Squillace per la maestà, la bellezza, l'ingegno che gareggia con l'onestà. Ritroviamo il riferimento al brillante ruolo di mediatrice di Isabella. Anche in questo caso come nell'*Amor Prigioniero*, viene definita *magnanime*.

Il *Triumpho di Carlo Quinto a' cavallieri et alle donne napoletane*, edito a Napoli nel 1536 è un inno diviso in tre canti in terza rima, composto in occasione dell'ingresso a Napoli di Carlo V dopo la l'impresa di Tunisi. È opera di Gian Battista Pino⁸.

⁶ Iacomo Beldando era originario di Imola, giunse a Napoli, nel 1533 presso il circolo di Vittoria Colonna (Ferrero e Müller, 1892: 86-87).

⁷ Principessa di Squillace: potrebbe trattarsi di Leonora Borgia, sposa del terzo principe di Squillace, Giovanni Battista Borgia.

⁸ Sono molte poche le informazioni che si hanno su Gian Battista Pino. Sono ignoti data e luogo di nascita. Certamente visse nel 1500, probabilmente era di Benevento e conobbe i letterati dell'epoca grazie alla mediazione dell'amico Niccolò Franco (Riga, 2015).

Quattro delle stanze del terzo canto sono dedicate a Isabella di Capua, della quale ne loda la bellezza con metafore particolari:

Del fonte alquanto in giu siede una torre
 Per contrastar a'disir sciocchi,e, molli
 D'ognhuomo audace che virtude abhorre.
 Un campo d'alabastro, e, duo bei colli
 Per argini vi sono per cui scorre
 Honesta Securtade, e, i, pensier folli
 Scaccia d'ognuno, e, poi si posa al calle
 Ch'è via secreta d'una chiusa valle.
 Poi ch'a' si bel labor Natura diede
 Il fin resto' stupita onde disse ella
 Chi rimanra di tanto luoco herede
 Miglior de la Magnanima Isabella
 Però c'hogni beltà ch'occhio human vede
 Raccolta sta con sua persona bella
 Et hor com'opra mia molto perfetta
 S'orna del bel governo di Molfetta (Pino, 1536: 89-90).

Ogni ottava è costituita da rime alternate, ognuna chiusa da una rima baciata. Descrive il luogo, si sofferma sulla natura circostante di cui l'erede è Isabella, definita anche qui *magnanima* e bella che si fregia del suo Principato di Molfetta.

Il poema, dal chiaro fine propagandistico, vede protagonista l'Imperatore, definito portatore di pace e nuovo Cesare. Il poeta, dapprima miracolosamente disceso nel letto del fiume guidato da una ninfa, visita il tempio di Sebetto, poi dietro le indicazioni di un'*angelica sirena* visita la città ed assiste ai festeggiamenti indetti per la venuta dell'Imperatore. Nelle rime si inseriscono le lodi alle dame, la prima rivolta a Margherita d'Austria, che si uniscono a quelle dei consiglieri e condottieri dell'imperatore.

2. NON SOLO RIME DEDICATORIE: ANGELO DI COSTANZO E GUTIERRE DE CETINA

Angelo di Costanzo⁹ ci ha lasciato una fluente produzione poetica, sonetti, carmi latini e rime. I sonetti, lontani dalla imitazione del Petrarca, piacquero molto agli Arcadi, prediligendoli per la nitidezza e il rigore logico delle immagini.

Uno dei carmi latini è dedicato a Isabella di Capua. Composto da otto versi che hanno una certa grazia e vivacità, sono, tuttavia, da considerarsi esercizi ingegnosi in latino, una lode a una bella e celebre donna, Isabella, che è definita *candida*, il suo passaggio rende migliore la via, i prati ne gioiscono, nascono fiori e i fiumi si calmano, si addormentano. Non dice esplicitamente il perché la Principessa fosse capace

⁹ Angelo di Costanzo fu storico e poeta. Nato a Napoli verso il 1507, di nobile famiglia, è noto per la sua *Istoria del Regno di Napoli* (Natali, 1931).

di compiere tali azioni, ma si può dedurre che fosse riferito alla sua fama di risolvere questioni delicate.

De Isabella Melfitte Principe.

Qualis ubi Idaliis in collibus alma Dione
Fertur olorinis per juga laeta rotis,
Fundit odoratos aether per gramina rores,
Germinat et dominae terra beata rosas;
Haud aliter sua regna petens Isabella, coruscis
Luminibus nitidum candida reddit iter.
Florescunt herbae, laetantur prata, quiescunt
Flumina; et ante oculos errat inermis Amor (Gallo, 1843: 274).

Le rime di Gutierre de Cetina, scrittore e poeta sivigliano, non tessono le lodi della Principessa di Molfetta, ne è la sua confidente, la sua protettrice. Le sue opere comprendono, tra gli altri, duecentoquarantaquattro sonetti, undici canzoni, un'ode, diciassette epistole e un'elegia. Della sua vita sappiamo che fu al fianco dell'Imperatore Carlo V in varie missioni militari e diplomatiche che lo portarono in giro per l'Europa e l'America.

A Isabella era legato da amicizia tanto da indirizzarle due epistole, entrambe in versi sciolti. In particolare, nella sesta epistola di 199 versi le confida la storia del suo amore infelice:

Que ser de mil tormentos afligido;
Así yo, atormentado y más confuso,
Señora excelentísima, de aquellos
Que no creer verdad tienen por uso,
Viéndome ya traer por los cabellos,
Ante vos he pensado confesarme
Y decir cuanto les negara á ellos.
Y, pues, vuestra excelencia quiso darme
Ayer tanto favor, con agradarse
De saber mi pasión para ay udarme,
No haría el deber, si no mostrase
Mi verdad sola á vos,
que al mundo niego (Hazañas y La Rúa, 1895: 50-51).

Le confessa il suo amore per una certa *Laura*, molto probabilmente Laura Gonzaga¹⁰, figlia di Sigismondo Gonzaga. Altre furono le donne cantate dal poeta sivigliano, dislocate in differenti località e paesi, Dórida a Siviglia, Amarílida a Valladolid e

¹⁰ Laura Gonzaga, figlia di Sigismondo I Gonzaga (1499-1530), linea principesca del Vescovato, e di Antonia, figlia di Cristoforo Pallavicino Marchese di Busseto, sposò Giovanni Trivulzio 1.º Duca di Boiano (*Libro d'oro della Nobiltà Mediterranea*).

Laura in Italia. Come pure, dal punto di vista cronologico sono risalenti a differenti periodi della sua vita:

los poemas de amor a Dórida se situarían en una cronología muy temprana (anterior a 1536-1537), los versos a Amarilida serían poco posteriores (1537-1539) y los cantos de amor encaminados a Laura deberían fecharse en un momento impreciso del decenio italiano (1538-1548) (Ponce Cárdenas, 2012: 25).

L'altra epistola, in endecasillabi bianchi, è legata all'evento militare della pace con Francesco I, di cui porta la firma e il luogo: Vigevano, 24 aprile 1545: «una vez firmadas las paces [...] el general Gonzaga regresó a Italia y el escritor sevillano le acompañó en su último retorno a tierras sículas» (Ponce Cárdenas, 2012: 24).

3. CONCLUSIONI

L'intento dello studio è stato quello di presentare Isabella nella letteratura attraverso testi che le sono stati dedicati, tutti o in parte. Di certo, occorre tener presente il ruolo dei coniugi Gonzaga di promotori di un'intensa politica mecenatica, che impone la loro corte come modello politico e culturale, attività svolta nell'arco della loro vita, in particolare, presso la corte siciliana¹¹, il ducato di Guastalla¹² e a Milano¹³.

D'altra parte, i ritratti che derivano dalle opere citate sono stereotipati, senza alcuna originalità: si esalta la bellezza della nobildonna, la sua *magnanimità*, oppure viene paragonata a una dea. Sono concetti reiterati tipici del Rinascimento, che ricalcano l'idea proposta nel *Libro del Cortegiano* di Baldassare Castiglione di un modello positivo di dama di palazzo istruita e virtuosa, di figure femminili che fanno da mediatrici, immagini che si prefiggono come obiettivo di creare l'*exemplum* della perfetta cortigiana.

Se ne deduce che poco conoscessero realmente una donna come Isabella de Capua e quanto invece si affidassero a espressioni tipiche, già veicolate da altri autori dell'epoca, ad un versificare nella raffinata lingua petrarchesca che la nobiltà napoletana e spagnola amava leggere.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ARBOIT, Angelo (1884). *Documenti storici di Guastalla. Archivio storico italiano*, XIV, dispensa quarta. Firenze: G. P. Vieusseux.
- BELDANDO, Iacomo (1536). *Lo specchio de le bellissime donne napoletane*. Napoli: Ioanne Sultzbach Alemano.

¹¹ Ferrante Gonzaga fu Viceré di Sicilia dal 1535 al 1545.

¹² I coniugi comprarono Guastalla a Ludovica Torelli per oltre ventimila scudi, diventando i capostipiti della Contea e trasformandola nel ducato di Guastalla, attivo dal 1539 fino al 1746, fino all'estinzione della discendenza (Arboit, 1884: 99-100).

¹³ Ferrante Gonzaga fu governatore di Milano tra il 1546 e il 1555.

- BOTTAZZO, Gioan Iacopo (1547). *Dialogi maritimi di M. Gioan Jacopo Bottazzo. Et alcune rime marittime di M. Nicolo Franco e d'altri diversi spiriti, dell'Accademia de gli Argonauti*. Mantova: Jacopo Ruffinelli.
- CECI, Giuseppe e CROCE, Benedetto (1894). «Il poemetto L'Amor prigioniero di M. D. da Barletta». In *Rass. pugliese di scienze, lettere ed arti*, xi, pp. 41-44.
- CECI, Giuseppe (1935). «Il viaggio di una Principessa in Puglia nel 1549». In L. D'Addabbo (a cura di), *Iapigia Rivista di Archeologia Storia e Arte*, vi (pp. 21-46). Bari: ed. Comm. Alfredo Cressati.
- DE GIOIA GDALETA, Caterina (2003). *Isabella di Capua Gonzaga, Principessa di Molfetta, Signora di Guastalla. Spunti e documenti per una biografia*. Molfetta: Biblioteca Maldotti.
- FERRARI, Daniela (2011). «Arredi tessili e abbigliamento alla Corte dei Gonzaga nella prima metà del Cinquecento». In D. Ferrari e S. Marinelli (a cura di), *Scritti Per Chiara Tellini Perina*, Collana della Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica diretta da Daniela Ferrari, Strumenti e fonti, 14 (pp. 95-112). Mantova: Gianluigi Arcari Editore.
- FERRERO, Ermanno e MÜLLER, Giuseppe (1889). *Il carteggio di Vittoria Colonna marchesa di Pescara*. Torino: Ermanno Loescher.
- GALLO, Agostino (a cura di) (1843). *Poesie italiane e latine e prose di Angelo di Costanzo*, Palermo: Tipografia di Francesco Lao.
- HAZAÑAS Y LA RÚA, Joaquín (a cura di) (1895). *Obras de Gutierre de Cetina*, voll. 2, Siviglia: Imp. de Francisco de P. Díaz.
- NATALI, Giulio (1931). «Di Costanzo, Angelo». *Enciclopedia Italiana*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- NOVI CHAVARRIA, Elisa (2009). *Sacro, pubblico, privato. Donne nei secoli XV-XVIII*. Napoli: Alfredo Guida Editore.
- PARENTE, Alfredo (a cura di) (1942). *Marc'Antonio Epicuro, I drammi e le poesie italiane e latine aggiuntovi l'Amore Prigioniero di Mario di Leo*. Bari: Laterza & Figli.
- PASTORE, Renato (1976). «Cardona, Maria». *Dizionario biografico degli Italiani*, 19. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- PIGNATTI, Franco (1998). «Cardona, Maria». *Dizionario biografico degli Italiani*, 50. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- PINO, Giovanni Battista (1536). *Il Triompho di Carlo Quinto a cavallieri et alle donne napoletane*. Napoli: I. Sultzbach.
- PONCE CÁRDENAS, Jesús (2012). «Cauces de la imitación en el Renacimiento: Gutierre de Cetina y Nicolò Franco». *E-Spania*, 13, pp. 1-37.
- RIGA, Pietro Giulio (2015). «Pino, Giovan Battista». *Dizionario biografico degli Italiani*, 83. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- RUOTOLO, Roberta Angelica (2017). «Il catalogo muliebre nella Napoli del XVI secolo: un contributo di Benedetto Croce». *Quaderns De Filologia - Estudis Literaris*, 22, pp. 89-112. <https://doi.org/10.7203/qdfed.22.11254>.
- SIMIANI, Carlo (1894). *La vita e le opere di Nicolò Franco*. Torino/Roma: Le Roux e C.
- TOSCANO, Tobia Raffaele (2012). «Tra corti e campi di battaglia: Alfonso d'Avalos, Luigi Tansillo e le affinità elettive tra petrarchisti napoletani e spagnoli». *E-Spania*, 13, pp. 1-16.
- VOLPICELLA, Scipione (a cura di) (1870). *Capitoli gioiosi e satirici di Luigi Tansillo editi ed inediti*. Napoli: Libreria di Dura.

